



1) Rileggendo, oggi, i testi dello Statuto approvati dai vari Congressi si può affermare che due sono i momenti decisivi: il V congresso che dà l'impianto organico e snello allo Statuto del "Partito nuovo" voluto da Togliatti e l'VIII in cui si rilancia e si approfondisce, per radicarlo più saldamente nella realtà nazionale, il volto del Partito capace di portare avanti la lotta per la democrazia e il socialismo.

Altri Congressi, successivamente, hanno dibattuto ancora le questioni del Partito introducendo novità e arricchimenti importanti. Mi riferisco in particolare alla Relazione della Commissione di Organizzazione al XII congresso e ad alcune affermazioni in essa contenute: "Il Partito non totalizzante"... "il Partito come realtà che ne riconosce altre". Si caratterizza al XII, in maniera netta, il Partito come componente di un vasto schieramento di forze sociali e politiche. Coloro che continuano a chiederci garanzie di pluralismo farebbero bene a prendere visione di quel testo.

Dopo di allora non si può dire che le questioni dell'organizzazione abbiano avuto il rilievo e il peso di cui fisiologicamente ha bisogno un Partito come il nostro per adeguarsi continuamente ai compiti politici che via via gli si pongono. Non considero azzardato affermare che, in questi ultimi anni, si è verificato un progressivo affievolimento del nesso politico-organizzazione che è stato sempre una caratteristica della nostra tradizione e che nella concezione togliattiana del "Partito nuovo" raggiunge il massimo di espressione.

Nella concezione di Togliatti, infatti, il rapporto fra il partito e la realtà nel suo divenire si esprime nella forma più compiuta e più viva. Il Partito nuovo di Togliatti non è più un corpo chiuso e separato di agitatori e propagandisti ma un'organismo che vive e si sviluppa attingendo continuamente dalle migliori ener-

gie delle classi lavoratrici e popolari proprio perchè quotidianamente si cimenta con le loro rivendicazioni in stretto legame con i problemi dello sviluppo economico, civile e democratico del Paese.

Questo modo di essere richiede che l'aggiornamento continuo degli obiettivi politici venga accompagnato dal progressivo adeguamento della capacità di iniziativa dell'organizzazione del Partito. Nasce da qui il gusto, l'interesse vivo con cui Togliatti si cimentava sulle questioni dell'organizzazione del Partito e la sua attenzione anche per le cose più minute. Si può dire che nel nostro Partito le questioni dell'organizzazione non possano essere delegate agli addetti ai lavori. Nei momenti in cui questo si è, in qualche misura, verificato si sono manifestati fenomeni di burocratizzazione proprio perchè veniva a spezzarsi il nesso vivo politica-organizzazione.

La questione, pertanto, non può trovare soluzione attribuendo poteri più estesi alla Commissione di Organizzazione. Anche questa è un'esperienza vissuta dal nostro Partito. Occorrerebbe ricordare che dal V Congresso in poi il Comitato Centrale, oltre ad eleggere la Direzione e la Segreteria del Partito, eleggeva anche, quasi come organismo parallelo, la Commissione di organizzazione. I processi degenerativi che quella esperienza determinò spinsero alla sua liquidazione proprio nello Statuto di quell'VIII Congresso che riproponeva con forza il tema della vita democratica del Partito.

L'VIII Congresso pone in termini rinnovati il problema della vita democratica di base del Partito, indicando nell'iniziativa politica della Sezione il punto decisivo di questa svolta. Vita democratica della Sezione e sua capacità di conoscere la realtà per potervi dispiegare una efficace iniziativa politica, vengono posti dall'VIII Congresso come due aspetti del problema del radicamento più solido del Partito nella società nazionale.

L'originalità dell'esperienza italiana del Partito nuovo sta proprio in questo nesso fra vita democratica della Sezione e rapporto partito-masse. Questa originalità del nostro Partito è stata messa in discussione ripetutamente dall'interno e dall'esterno. L'ultimo episodio significativo di lotta politica su questo tema si verificò dopo il 1968 ed esso si concluse con l'allontanamento dal partito del gruppo del Manifesto. Venne sviluppato, in quel periodo, un attacco frontale contro la concezione stessa del "Partito nuovo" di Togliatti e, in particolare, contro la caratteristica originale della organizzazione di base del PCI. Si tendeva a separare il momento del "dibattito" dall'iniziativa politica e di massa del partito. Se quella tendenza avesse avuto il sopravvento il PCI sarebbe stato trasformato da Partito di massa a Partito di élite e le nostre sezioni da centri di iniziativa politica e di massa a circoli di sola discussione con la tendenza allo spontaneismo e allo "scioglimento" nel cosiddetto movimento. Respingendo quel tentativo di snaturare il nostro volto originale noi abbiamo creato, allora, le premesse per un ulteriore dispiegarsi della nostra azione politica e per i successi degli anni più recenti.

Questo suo modo di concepire ~~il partito~~ e attuare il rapporto con la realtà sociale e politica in cui opera e di organizzare, a questo fine, la sua vita democratica possiamo dire che rappresenti il contributo originale che il PCI ha dato in questi trent'anni al consolidamento della democrazia italiana, costringendo tutti gli altri partiti a misurarsi con la realtà dell'iniziativa comunista. Su questa strada il PCI è cresciuto ed è diventato quella grande realtà dei due milioni di iscritti e del 34% dei voti raccolti il 20 giugno del '76.

2) Proprio perchè il nesso politica-organizzazione è uno dei tratti originali del nostro patrimonio, risulta evidente che in vista di

ogni svolta politica i problemi della vita e dell'organizzazione del Partito si ripropongono in tutta la loro portata. Doveva essere chiaro sin dall'inizio, che con il profilarsi del passaggio dall'area dell'opposizione a quella di governo, ci si sarebbero posti problemi decisivi del modo di essere e di operare del nostro Partito.

Come in altri momenti storici, il rapporto fra svolta politica (realizzata o da realizzare) ed esigenze di sviluppo e di adeguamento del Partito ci si ripropone come un problema urgente e fondamentale. Si tratta, oggi, di saper affrontare i problemi che derivano dall'essere, nei fatti, partito di governo. C'è, infatti, il rischio che per forza di inerzia, i compagni si attardino nella mentalità e nel modo di lavorare che si sono formati in trent'anni di opposizione. E ciò non solo alla periferia ma anche al centro del partito.

Il punto centrale di orientamento per noi è l'atteggiamento rispettoso alla crisi economica e alla crisi delle strutture del vecchio Stato. Non si tratta per noi di stare a ripetere che "lo Stato è a pezzi".

3. - Siamo vivendo una fase particolarmente difficile e pericolosa di crisi dell'autorità statale perchè la "vecchia" si è esaurita e la "nuova", fondata sulla partecipazione attiva e responsabile delle più larghe masse, fa fatica ad affermarsi. Si tratta di aver presente questa realtà per essere capaci di accelerare il processo di costruzione della nuova autorità democratica in tutti i campi e senza creare vuoti di potere. Non si tratta di un compito facile ma è il concretizzarsi, in qualche misura, della nostra strategia di trasformazione dell'economia, della società e dello Stato sul terreno della democrazia e sapendo fronteggiare i problemi dell'emergenza.

Il problema che ancora oggi ci sta davanti è quello di costruire nel paese, fra le masse, l'intesa, la collaborazione, lo schie-

ramento unitario e maggioritario a cui si è dato vita in Parlamento/ Ciò significa dar vita nei vari campi a processi unitari, individuando piattaforme di lotta ~~e di lotta~~ e di iniziativa politica unitaria in ciascuna realtà e scontrandosi anche con le forze ostili che vogliono far fallire l'esperienza così faticosamente avviata. Si tratta di isolare e battere queste forze suscitando una grande mobilitazione politica e di massa in un clima di autentica solidarietà nazionale.

E' questa l'originalità del nostro compito nella dialettica interna all'attuale maggioranza. Noi non dobbiamo interpretare in termini statici i punti del programma concordato, ma ricondurli alla realtà del paese, per verificarne la validità e per dar vita alle iniziative e agli strumenti necessari per la loro attuazione. Solo così noi opereremo per il consolidamento e lo sviluppo dell'esperienza politica in corso.

Il problema più urgente è quello di far attuare i programmi e di far rispettare gli impegni. E questo è possibile se sapremo organizzare una adeguata mobilitazione politica e di massa. Questo è il contributo originale che la gente si attende dalla nostra presenza nella maggioranza. Questo non significa che non dobbiamo fare la denuncia dei ritardi e delle inadempienze della DC. Ma tale denuncia deve essere indirizzata al fine di sollecitare la mobilitazione delle categorie interessate per ottenere dei risultati positivi, anche parziali. E' nel corso di queste esperienze unitarie che molti cittadini capiranno il ruolo propulsivo del PCI nella maggioranza e anche l'esigenza della nostra partecipazione diretta al governo, proprio per rendere più efficace l'azione per la piena e rapida attuazione dei programmi concordati; Questa impostazione è coerente con la nostra visione della collocazione dei vari partiti nell'attuale maggioranza di governo.

Noi, infatti, non condividiamo la tesi di coloro che vogliono relegare la DC alla funzione di polo conservatore e di destra politica

del paese. Se si affermissero la nostra  
esperienza è un blethen 6.-

italiana. Giustamente Zaccagnini e gli altri dirigenti DC rifiuta-  
no quella collocazione. Noi sappiamo, però, che per le sue contrad-  
dizioni interne, la DC esercita un ruolo frenante nell'attuazione  
di molti aspetti significativi del programma di sviluppo economico  
e di rinnovamento sociale delle masse interessate alla soluzione dei  
vari problemi, entra in crisi la nostra ragione d'essere nella maggio-  
ranza e lo schieramento politico nel suo insieme perde vigore nel  
paese.

Se riflettiamo su tutta l'esperienza di questi trent'anni di  
lotta politica in Italia ne ricaviamo che la strategia di avanzata  
del nostro Partito è stata costruita su questa dialettica del rap-  
porto fra masse che seguono i partiti della sinistra, PCI e PSI, e  
masse che seguono ~~la~~ la ~~partiti~~ partiti negli anni più duri della guerra  
fredda e della discriminazione anticomunista, tale dialettica non  
ha mai cessato di funzionare. Ciò spiega, per esempio, come fu pos-  
sibile proprio in quegli anni, costringere i governi DC a porre  
mano a talune riforme sociali come le leggi di riforma fondiaria.  
Il tentativo del centro-sinistra, d'altro canto, fallisce proprio  
perchè non riesce a isolare la forza comunista, risultando via via  
evidente che la divisione a sinistra faceva prevalere l'azione fre-  
nante della DC.

Coll'ingresso dei comunisti nella maggioranza la tradizionale dia-  
lettica fra i partiti democratici e antifascisti viene esaltata a un  
livello superiore che è quello dell'impegno solidale per la soluzio-  
ne dei problemi del paese. Ma, è proprio il caso di dire, non dimen-  
ticando che ciascun partito deve saper assolvere al suo ruolo origi-  
nale che gli deriva dalla sua storia e dalla sua tradizione.

4. - Dalle considerazioni fin qui svolte risulta evidente che una  
certa nostra inadeguatezza ad affrontare la fase politica apertasi  
col nostro ingresso nella maggioranza deriva da un'insufficiente  
consapevolezza di questa originalità del nostro ruolo all'interno

della maggioranza. Non ci sfuggono le difficoltà. Non basta oggi proclamare l'obiettivo di mobilitare le masse.

Si tratta di saper raccordare in maniera esplicita l'azione nelle istituzioni colla mobilitazione delle masse e la creazione anche di nuovi canali di organizzazione per la soluzione dei loro problemi. Oggi noi disponiamo delle energie tecniche, scientifiche e intellettuali per organizzare il nostro lavoro in maniera adeguata ai compiti nuovi che ci stanno di fronte.

Dobbiamo riflettere su come abbiamo saputo utilizzare le forze nuove che sono venute a noi negli anni '74-'77. Una certa delusione che oggi riscontriamo in alcuni strati intellettuali deriva anche dal limite che il nostro partito ha dimostrato nella mobilitazione di queste forze. Si è dato prova di un certo conservatorismo, <sup>con</sup> elementi di chiusura burocratica. I successi elettorali e le responsabilità accresciute hanno riempito di orgoglio l'animo dei compagni. Ma tale orgoglio non si è accompagnato ad una riflessione approfondita sul modo in cui adeguare tutta la nostra azione e gli strumenti di lavoro ai compiti nuovi.

Molti dirigenti sperimentati hanno assunto responsabilità di governo regionale e locale. Ciò ha imposto un ricambio accelerato dei quadri dirigenti in numerose organizzazioni con compagni più giovani e poco esperti. Molti nostri gruppi dirigenti sono rimasti inviluppati nella gestione degli enti locali e nella tenuta dei rapporti con i gruppi dirigenti degli altri partiti. Si sta manifestando il pericolo che la maggior parte dell'impegno di molti nostri quadri sia assorbito nell'attività di "gestione" con il pericolo di una burocratizzazione della direzione di molte organizzazioni.

E' sintomatico che in alcune città meridionali dove si è stipulata un'intesa programmatica al Comune, invece di assistere ad un fiorire di iniziative unitarie per l'attuazione del programma concordato, siamo di fronte ad una crisi delle sezioni del partito. Più complessivamente, se riflettiamo sullo sviluppo della nostra

iniziativa anche a livello nazionale, ci troviamo di fronte a gravi ritardi e inadeguatezze. Da queste constatazioni emerge l'esigenza di un esame generale delle strutture del partito per adeguarle ai compiti nuovi.

5. - Si tratta a questo punto di saper rispondere all'interrogativo che ci viene posto da più parti. Nella nuova fase politica quali modifiche ~~ci~~ ~~si~~ ~~impongono~~ nella nostra concezione del centralismo democratico? E' evidente che le due parole "centralismo democratico" hanno assunto via via un significato nuovo e di ciò vi è traccia nelle formulazioni dei nostri statuti dal V Congresso in poi. Eppure sappiamo bene che le formulazioni statutarie, anche le più ardite dal punto di vista democratico, non ci garantiscono dai pericoli di degenerazioni burocratiche. Per affrontare correttamente il problema noi dobbiamo riferirci agli obiettivi politici che ci stanno di fronte.

Se è vero che ci sta di fronte, in termini attuali, il compito immane di portare avanti un processo di trasformazione delle strutture economiche, sociali e statuali noi abbiamo bisogno di un partito che accresca la sua capacità di presa sulla realtà, introducendo nel suo modo di essere e di operare tutte quelle innovazioni che tendono a liberarlo dagli impaggni burocratici, dalle formule e dalle liturgie non più valide per la realtà di oggi. Ma nell'innovare noi dobbiamo sapere che non si tratta di diminuire la capacità di direzione ma, proprio in questa fase, di saperla accrescere, seppellendo ciò che c'è ancora da seppellire del "centralismo burocratico" per costruire una vigorosa democrazia centralizzata. E' con questa visione che dovremo procedere alla revisione di certe formulazioni dello Statuto fra cui quella dell'art. 5 sul "marxismo-leninismo."

Occorre che noi stessi ci liberiamo del mito della nostra efficienza denunciando, invece, i nostri mali che non sono, oggi, quelli



di un eccesso di efficienza ma, al contrario, di un organismo che via via si è andato appesantendo. Nessuno è in grado, oggi, di controllare quante delle iniziative politiche decise nazionalmente hanno un reale sviluppo nella maggioranza delle organizzazioni periferiche del partito. E viceversa, quante pregevoli iniziative di questa o quella organizzazione periferica vengono recepite centralmente e generalizzate? Come si riesce ad intervenire nella formazione e selezione dei quadri dirigenti, cosa indispensabile per un partito che vuol lottare per trasformare la società mentre va assumendo crescenti responsabilità di governo? E il controllo democratico sul comportamento delle decine di migliaia di quadri che assumono responsabilità pubbliche?

Negli ultimi Congressi, sui problemi delle strutture del partito, si è andati avanti con la moltiplicazione e la giustapposizione degli organismi a discapito di scelte chiare e coraggiose. Vi sono troppi passaggi per arrivare dalla Direzione centrale alla sezione del partito e, viceversa, perchè l'iniziativa di base abbia eco nazionalmente? La scelta del comitato regionale come istanza di partito, in coerenza con la riforma regionalista dello Stato e il sorgere come nuova realtà democratica dei comitati di zona non possono restare senza conseguenza sulla natura delle nostre Federazioni.

Si va affermando via via la dimensione regionale come sede di elaborazione e di iniziativa politica e di massa. La Vita democratica dei consigli regionali con i loro grandi poteri, stimola la ricerca, l'elaborazione programmatica e l'iniziativa politica. Si va estendendo, contemporaneamente, l'esperienza dei comprensori, delle comunità montane e, più in generale, dell'iniziativa a livello di zona. Le conquiste democratiche che si sono andate realizzando con i consigli di quartiere, i distretti scolastici, le unità sanitarie, i consultori e così via, impongono forme nuove di collegamento fra

le sezioni di partito di una zona di provincia o di una grande città. La dimensione della zona, d'altra parte, si configura come la più idonea per l'elaborazione di piani di sviluppo economico fondati sulla valorizzazione delle risorse del territorio interessato. La più recente legislazione statale e regionale offre molto spazio al dispiegarsi di questa iniziativa a livello zonale.

In queste condizioni tende a generalizzarsi la costituzione dei comitati di zona previsti dallo statuto, configurandosi come organo di direzione politica democratica che stimola l'iniziativa politica delle sezioni in maniera diretta e ravvicinata. Con l'avanzare di questo processo democratico, le federazioni accentuano il loro carattere di sovrastruttura burocratica. La mancata soluzione del problema dell'ente intermedio fra regione e comune rende ancora incerta la prospettiva. Ma già nelle piccole regioni si può andare ad un rapporto diretto fra comitato regionale e comitati di zona. Dovremmo comunque procedere all'istituzione generalizzata dei comitati di zona definendone in maniera più compiuta i compiti nello Statuto e riducendo la composizione degli apparati federali.

L'obiettivo a cui tendere è di esaltare la funzione della Sezione come centro da cui si diparta la vita e l'iniziativa politica di base del partito. Qualcuno si è posto il problema di trovare una alternativa alla sezione territoriale per inventare nuovi centri di iniziativa politica del partito. Ma la ricerca di nuovi centri di iniziativa politica rimane senza sbocco se non viene ancorata saldamente alla vita della sezione. Il problema è di fare dispiegare senza limiti ed impagni burocratici l'iniziativa democratica della sezione per coprire via via gli spazi che la nuova situazione politica ci offre. Ciò significa che il segretario di sezione deve avere un'importanza maggiore nella vita del partito inventando gli strumenti attraverso cui dare attuazione a tale esigenza.

6. - Un punto importante è quello della composizione degli organismi dirigenti del partito. Di fronte all'esigenza di risolvere in maniera equilibrata il problema del "rinnovamento" e quello della "continuità" si è finito con l'aumentare progressivamente i componenti degli organismi dirigenti a tutti i livelli. La giustificazione sarebbe quella di "garantire la presenza di tutte le forze del partito". Ma che significa garantire la presenza se poi il comitato federale o il comitato regionale non contano nulla perchè tutti i poteri sono esercitati dal direttivo o, peggio ancora, dalla segreteria? La lotta contro gli organismi pletorici e inefficienti è una condizione per lo sviluppo della democrazia del partito. Non a caso al V e all'VIII Congresso venne condotta una battaglia per organismi snelli ed efficienti. Al prossimo congresso si dovrebbe procedere ad una drastica riduzione dei membri dei comitati federali e del comitato centrale. Per far questo sarà opportuno eleggere un consiglio nazionale e dei consigli provinciali per assolvere alla funzione di larghe assemblee rappresentative che si riuniscono almeno una volta all'anno.

La lotta contro il burocratismo deve avere uno sbocco importante nella revisione dei compiti delle sezioni di lavoro del comitato centrale. L'attività di elaborazione e di ricerca sugli obiettivi di medio e lungo periodo spetta sempre più ai centri e istituti specializzati a cui abbiamo dato vita in questi anni: Istituto Gramsci, CESPE, Centro per la Riforma dello Stato, Centro per la Politica internazionale, ecc. L'attività di elaborazione legislativa e di controllo parlamentare sull'attuazione dei programmi di governo spetta ai gruppi parlamentari e, segnatamente, ai gruppi comunisti delle commissioni parlamentari della Camera e del Senato, facendo ricorso sempre più sistematico all'ausilio di tecnici e specialisti. Le sezioni del comitato centrale debbono, ovviamente, partecipare all'attività sia degli istituti di ricerca sia dei gruppi parlamentari e, se necessario, avanzare precise proposte di iniziativa.

Ciò che occorre impedire è l'attività ripetitiva o il tentativo di surrogare compiti e funzioni.

Le sezioni del C.C. dovrebbero concentrare il loro lavoro nella promozione di iniziative politiche e di massa attraverso la mobilitazione delle organizzazioni del partito. Ma ~~ta~~ l'intervento non sarà efficace fino a quando ogni sezione di lavoro porterà avanti le sue iniziative in maniera slegata da quella delle altre sezioni. Le organizzazioni periferiche del partito ricevono, oggi, una serie di impulsi non coordinati. In queste condizioni è difficile suscitare su un problema l'interesse dei non addetti ai lavori. La conseguenza è che non si riesce ad alimentare, con la necessaria continuità, un'iniziativa politica di massa perchè, di volta in volta, nessuno indica le scelte prioritarie su cui concentrare l'attenzione delle organizzazioni del partito.

E' necessario, pertanto, realizzare un effettivo coordinamento fra le sezioni di lavoro che operano in campi simili dando vita a veri e propri dipartimenti diretti da compagni della Segreteria del partito. Ma ciò non risolverà pienamente il problema della mobilitazione delle organizzazioni del partito sugli obiettivi prioritari in ciascun momento. A questo fine sarà necessario dar vita ad un vero e proprio gruppo di lavoro centrale incaricato di selezionare le iniziative su cui concentrare lo sforzo di mobilitazione del partito.

Arriviamo così al problema del funzionamento complessivo del centro del partito. Con la riduzione drastica dei componenti del C.C. si potrà snellire anche la composizione della direzione per accrescerne la capacità di intervento politico tempestivo in tutti i campi. Resta il problema degli organi esecutivi della direzione. Risulta evidente che la segreteria, come è strutturata oggi, è un imbuto che non riesce a far fronte alle esigenze complessive di direzione politica e operativa. Si ripropone il problema di un organismo di direzione operativa quotidiana a fianco dell'esecutivo poli-

tico. Questo problema al X congresso era stato risolto con l'ele\_ zione da parte della direzione del partito di un ufficio di segre\_ teria. L'articolo 20 dello Statuto del X congresso affermava che: "l'Ufficio di segreteria coordina l'attività delle sezioni di lavoro del C.C., assicura i contatti permanenti del centro del partito con i comitati regionali e con le federazioni e sbriga le pratiche cor\_ renti". Addirittura il responsabile dell'Ufficio di segreteria ve\_ niva designato, sempre in base allo Statuto del X congresso, dal comitato centrale del partito.

All'XI Congresso, invece, si procedette alla costituzione dello Ufficio politico e, al suo fianco, dell'ufficio di segreteria, ambe\_ due eletti dal C.C. e dalla C.C.C. in seduta congiunta, a sottolinear\_ ne la pari dignità. Tale esperimento era chiaramente collegato a esigenze transitorie del gruppo dirigente centrale del partito. Non si propone di ritornare a quell'esperimento o di inventare uno sche\_ ma nuovo. Resta l'esigenza di disporre di un organismo operativo, subordinato all'organismo politico ma con larga autonomia di compe\_ tenze. Si tratta di impegnare un gruppo di compagni in un lavoro non certo troppo appariscente, ma indispensabile se non si vogliono smarrire i tratti originali del nostro partito.